Forum con Luigi Abete

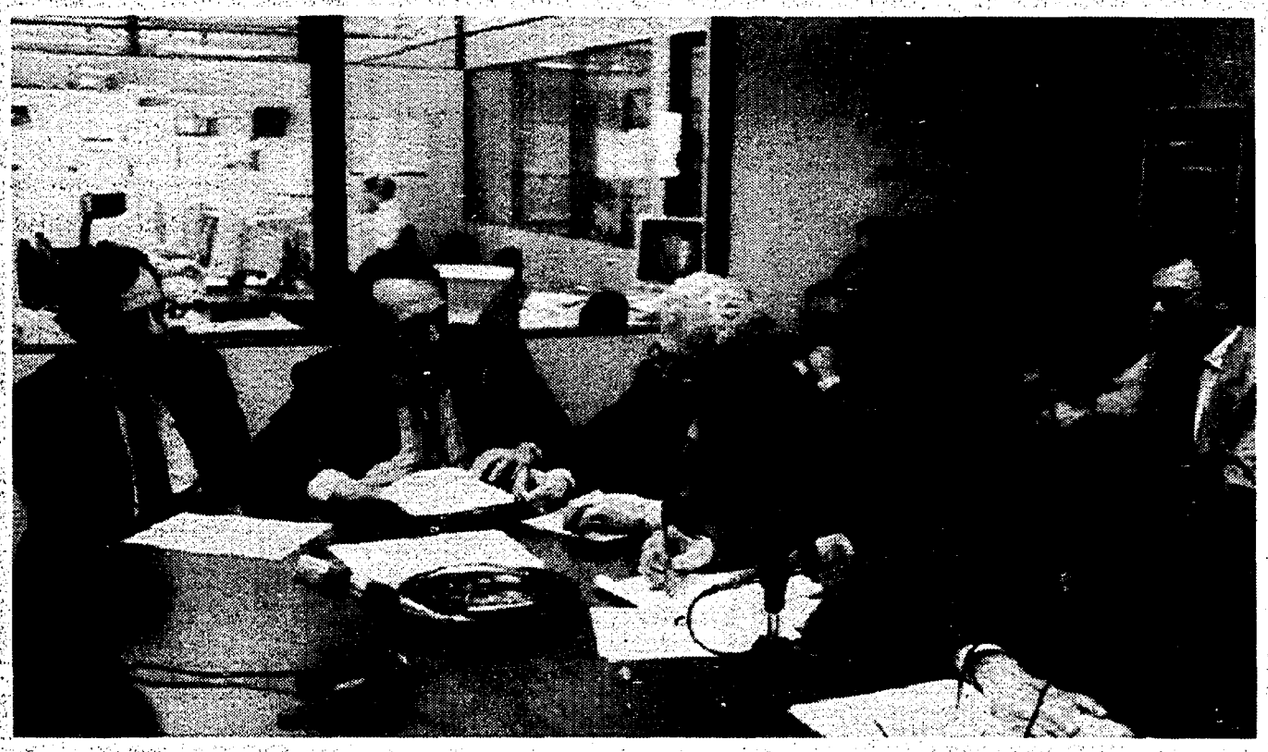
Incontro all'Unità con il presidente della Confindustria «La nostra economia è spiazzata dalla rendita finanziaria»

«Bisogna abbassare i rendimenti di Bot e Cct». In serata minacce di morte dalla Falange armata

Visco: «Troppa enfasi sul cambio delle regole elettorali, la prima questione è il peso del debito pubblico»

«E ora vi propongo un'alleanza»

Riforma elettorale subito, e sulle tangenti difende le imprese



La riforma elettorale è un obiettivo di giorni; per il governo del paese tutti i partiti sono ormai legittimati; la Confindustria propone un'«alleanza dei produttori» per il risanamento morale e economico. Tuttavia non si può rischiare un vuoto di direzione politica e per questo Amato va sostenuto. Abete però difende la gran parte delle imprese italiane – ad eccezione dei corruttori – dalle loro risponsabilità in Tangentopoli. A tarda sera la Falange armata, con una telefonata anonima all'Adn-Kronos, ha minacciato di morte Abete per le sue «assurde, stravaganti e diaboliche» dichiarazioni.

Luigi Abete difende gli industriali incriminati per tangentopoli: «I corruttori vanno condannati, i concussi difesi». E per rimediare ai mali dell'Italia chiede una immediata riforma elettorale, ritiene che il governo Amato vada rafforzato e che sia da sostenere appunto per assolvere al compito di dare stabilità almeno per il tempo necessario a varare le riforme, e chiede infine una «nuova alleanza tra produttori» che sia il cardine per uscire dalla crisi morale, economica e politica del paese.

Il presidente della Confindustria è venuto all'*Unità* per una lunga, e qualche volta accesa, discussione con il direttore e i giornalisti. Due ore e mezzo di dibattito, per capire le intenzioni e i propositi degli industriali sul governo, su tangentopoli, sull'emergenza occupazione, sulla crisi italiana.

VELTRONI: Che cosa pensa, dottor Abete, della richiesta di Di Pietro di una soluzione politica a quanto sta accadendo nel paese? Soluzione politica significa definizione di nuove regole dalla riforma elettorale alla legge sugli appalti pubblici.

ABETE. Gli industriali sostengono da tempo che la crisi del paese può trovare una soluzione nella riforma istituzionale. Lo ripetiamo dal 1990, prima dei fenomeni malavitosi e prima del 5 aprile. Oggi aggiungiamo che la legge elettorale è urgentissima, che non si tratta di mesi o di settimane, ma di giorni. E che le istituzioni devono dare immediatamente questa risposta. Aggiungo che, a mio parere, il discorso sulla riforma elettorale è pregiudiziale ad ogni altro. Per il resto i problemi mi sembrano chiari. Siamo di fronte a fenomeni illegittimi ai partiti, ad irregolarità diffusa negli appalti pubblici e siamo di fronte a casi di concussione e a casi di corruzione. Sono tre casi diversi anche se è facile confonderli. La magistratura deve distinguere e decidere. Chi è corruttore deve essere condannato, chi è concusso è una vittima e va difeso, non va mischiato con gli altri, con i corruttori. Non si può chiedere a nessuno di fare l'eroe.

VELTRONI: Ma lei sarebbe allora d'accordo a dedicare una sessione del Parlamento alla discussione e definizione di nuove regole?

ABETE. Certo una sessione ad hoc del parlamento potrebbe essere utile proprio perchè il tempo stringe. E chi paga queste lentezze sono innanzitutto le imprese e i lavoratori...

ARMENI: Le imprese pagano, ma è ormai chiaro che sono sommerse da tangentopoli quanto i politici. Si ricorda quanto disse Romiti a S. Margherita Ligure? che le industrie italiane non erano toccate? Mi pare che si sia dimostrato il contrario. Quali provvedimenti intendete prendere? Volete darvi nuove regole?

ABETE. La Confindustria ha dato risposte prima degli altri. Abbiamo parlato per primi della necessità di una riforma istituzionale. Non abbiamo nulla da rimproverarci. Basta pensare al nostro impegno per il referendum. A meno che il suo non sia un pregiudizio di tipo renvanscista nei confronti dell'impresa.

VISCO. La lotta di classe in questo paese ormai la fa solo la Confindustria...

ABETE. La Confindustria ha un codice morale. Del resto ci sono i fatti che parlano. Certo l'imprenditore che non è condannato non è espulso dall'organizzazione. E c'è un collegio dei probiviri che prende le decisioni. Ma voi nel dare un giudizio non potete prendere in considerazione situazioni specifiche e comportamenti singoli. Si tratta di valutare caso per caso. Quante saranno le imprese che oggi sono chiamate in giudizio?

BARONI. Ma si tratta dei maggiori cinque gruppi industriali italiani...

ABETE. Non ci sto a questo gioco... non mi piace il gioco degli elenchi...

DI SIENA. Perchè lo chiama gioco? Qui nessuno gioca. In questi casi di corruzione sono implicati i cinque maggiori gruppi del paese. Non le pare un argomento su cui riflettere e anche molto?

ABETE. Dei singoli casi devono occuparsi i giudici; noi dobbiamo occuparci dei problemi: perchè le regole non hanno funzionato? e quali sono le regole che possono ridurre questi fenomeni? La mia risposta è molto semplice. Le regole sono vecchie e frutto di una mentalità consociativa in cui gli spazi di discrezionalità erano accettati da tutti e in qualunque settore. Basta guardare l'assistenzialismo, – esaminare che cosa è accaduto nella previdenza, nei comportamenti individuali di molti cittadini. Quella del consociativismo è stata una scelta che questo paese ha fatto nella seconda metà degli anni '70. Invece che fare un salto nella competizione e nel rafforzamento delle istituzioni. Oggi ne vediamo le conseguenze.

ARMENI. Ma perchè la Confindustria che negli ultimi anni ha difeso il mercato e competizione, ha chiesto la trasparenza, la moralità e ha accusato i politici ora difende questo governo Amato con quattro ministri inquisiti e un quarto del parlamento ormai coinvolto negli scandali? Le pare un comportamento coerente?

ABETE. Fino al 17 settembre noi abbiamo contrastato la lentezza, e le contraddizioni del governo, poi abbiamo constatato che il governo Amato si è assunto le sue responsabilità. Ha dato una direzione di marcia alle questioni di pensioni sanità, pubblico impiego. Ora rimane aperto nel paese il problema del debito pubblico che spiazza gli investimenti e l'occupazione. E noi stiamo ora insistendo per una diversa gestione del debito pubblico. Ma di fronte a tanta confusione e poca progettualità, senza una legge elettorale e senza un progetto riteniamo inutile discutere un nuovo progetto di governo. Anzi lo riteniamo un atto di irresponsabilità. E poi abbiamo appoggiato Amato perchè il suo è diventato, di fatto, un governo di servizio istituzionale.

«Le imprese responsabili delle tangenti? Chi è corruttore va condannato, chi è concusso difeso. Non chiediamo agli imprenditori di fare gli eroi»

UGOLINI. Ed è stato giusto?

ABETE. Certo, pensi se noi oggi oltre alla instabilità politica e istituzionale avessimo anche quella governativa.

VISCO. Lei parla di legge elettorale. È sicuramente giusto, ma non credo che questo risolva tutti i problemi. La crisi è molto più profonda. È saltato il potere reale, i patti impliciti ed espliciti. Con tangentopoli sta saltando il rapporto collusivo stretto fra partiti di governo e livelli massimi dell'industria nazionale. Un rapporto in cui è difficile capire se c'era concussione o corruzione, ma c'era una finalità unica della gestione del paese.

ABETE. Parliamo di partiti, non di partiti di governo.

VISCO. L'opposizione è stata colpevole solo per non aver vigilato abbastanza. E comunque la dimostrazione di quello che sto dicendo è proprio nella Confindustria, dove le piccole e medie aziende che non facevano parte di questo sistema subivano pressioni e concussioni di ogni tipo e si sono ribellate. Questa è la ribellione delle leghe contro i politici e contro un sistema. Allora oggi i partiti si spaccano, si ristrutturano, si riorganizzano. Non ci sono problemi anche nel mondo delle imprese?

ABETE. Perchè dà questo giudizio? Perchè parla di rapporti più diretti fra grande impresa e sistema politico? Perchè dice che la collusione, la discrezionalità è solo fra questi soggetti? La storia di questi giorni dice che non è vero. Non è vero che in tangentopoli sono implicate solo alcune grandi imprese e non altre. Purtroppo non è vero. E allora che facciamo? Facciamo chiudere le imprese inquisite?

POLLIO SALIMBENI. E allora vorrei conoscere la sua opinione sull'inchiesta giudiziaria sui «fondi neri» dell'Assolombarda per il finanziamento illegale dei partiti. Ora Assolombarda è la più importante associazione regionale aderente a Confindustria...

ABETE. Assolombarda è stata sottoposta a indagini per irregolarità finanziarie che io non conosco nei dettagli essendo esse, tra l'altro, coperte dal segreto istruttorio. Se l'iter processuale dimostrerà l'esistenza di responsabilità gravi verranno applicate le sanzioni che i nostri codici interni prevedono. È del tutto improprio parlare in questo caso di «fondi neri», perchè un'associazione dal punto di vista giuridico è assimilata alle persone e in quanto tale perseguibile, per irregolarità di bilancio, solo con sanzioni amministrative. Comunque facciamo valutare al giudice. E poi, diciamoci le cose come stanno. Lei ritiene che sia giusto che i cittadini, e quindi anche le imprese, finanzino i partiti, come avviene in tutti i paesi civili? Se sì, a parte le irregolarità che ci sono state, vediamo di farlo nel modo migliore possibile, accertando le eventuali responsabilità di ciascuno, con una maggiore attenzione – se mi è consentito – alla tutela della dignità personale di chi ancora non è stato giudicato colpevole.

MELONE: Non è possibile, tuttavia, che una delle ragioni che stanno dietro Tangentopoli stia nel fatto che le stesse grandi imprese italiane hanno lavorato in una situazione di «mercato protetto» in cui la competitività è stata assente? E questo non ha influito sulla scarsa innovazione del nostro apparato industriale?

ABETE: Questa è una buona domanda. E la ringrazio per averla fatta. Certo il grado di concorrenzialità di un mercato dipende dalla efficacia delle leggi che sono figlie della cultura generale del paese. Però non sono d'accordo con le conclusioni. Non è vero che le imprese italiane non hanno prodotto nel complesso innovazione. Si pensi al settore delle macchine utensili e a quello dell'abbigliamento che sostengono benissimo la concorrenza internazionale. Il vero problema dell'industria italiana è la capitalizzazione. Ora, quando negli anni Settanta si è investito in macchinari ci si è potuti anche indebitare perchè il capitale investito rimaneva in azienda; era comunque un patrimonio. Negli anni ottanta, invece, in cui bisognava investire in ricerca, in innovazione dell'organizzazione aziendale, non c'è dubbio che le cose sono andate diversamente e nel complesso c'è stata una scarsa innovazione di prodotto. Le cause di questo sono molteplici: lo Stato italiano investe in ricerca applicata in rapporto al Pil mediamente la metà di quello che fanno i nostri competitori europei; i rapporti tra università e impresa, che stiamo cercando di intensificare, in Italia sono molto ridotti; poi il debito pubblico e il fisco hanno spiazzato il capitale di rischio perchè bisogna avere proprio un disinteresse completo del proprio denaro per investire nella produzione di fronte ai rendimenti dei titoli di Stato. Se in Italia c'è un mercato poco competitivo è un fatto che riguarda la cultura, il grado di modernizzazione del paese. Ritardi che, da questo punto di vista, più che alle imprese vanno attribuiti al carattere della domanda...

POLLIO SALIMBENI: Ma se uno dei limiti del capitalismo italiano è la scarsa propensione al rischio...

ABETE: No, non è così! Ma lei li conosce gli imprenditori? Ha mai parlato con un imprenditore?...

DI SIENA. Oggi intanto stiamo conoscendo lei...

ABETE. Io ne conosco tantissimi – piccoli, medi, grandi – e si tratta di gente che ha investito tutto nelle imprese.

POLLIO SALIMBENI. Eppure De Benedetti ha sostenuto di recente che all'Olivetti conviene mantenere un alto livello di liquidità perchè operando sulle oscillazioni di cambio guadagnerebbe di più che non investendo nella propria attività industriale.

ABETE. Ma guardiamo ai fatti. Sa come sono suddivisi i detentori di Bot in Italia? Il 65% sono le famiglie, il 30% le banche, e solo il 5% le imprese. Stia attento: tutte le imprese, non solo quelle industriali. Quindi è del tutto evidente che non ha alcun fondamento l'idea che le imprese siano orientate alla speculazione finanziaria. Certo vi sono state alcune imprese che invece che orientarsi a rafforzare il «core business», cioè la loro attività principale, hanno puntato alla diversificazione. Ma questa è una legittima scelta di strategia industriale.

«In questa situazione la riforma elettorale è pregiudiziale ad ogni altra. È una decisione urgente. Non si tratta di mesi o settimane, ma di giorni»

GIOVANNINI. Vorrei sapere, alla luce della esperienza di questi ultimi mesi il suo giudizio sull'accordo del 31 luglio. Di fronte alla crisi occupazionale, problema centrale in tutti i paesi europei che cosa pensate di fare? In Francia gli imprenditori più noti ed importanti hanno fatto un manifesto nel quale si sono impegnati attivamente sul fronte dell'occupazione...

ABETE. Il 31 luglio abbiamo avviato un processo di modernizzazione delle regole. I fatti hanno dimostrato che è stato un buon accordo. L'inflazione è diminuita e, di fatto, abbiamo governato consensualmente la fase recessiva che era di fronte a a noi...

ARMENI. Ma la recessione poi c'è stata. Ci sta dicendo che le cose sarebbero andate peggio di così senza il 31 luglio?

ABETE. Non c'è dubbio. E del resto non è meglio mantenere stabili i salari e affrontare i problemi occupazionali? Noi ora vogliamo completare l'accordo del 31 luglio. È in atto un chiarimento fra le parti che stiamo portando avanti seriamente e senza clamore. Ma torniamo alla disoccupazione. Nel '93 gli ammortizzatori sociali (mobilità, cassa integrazione, ecc) renderanno la situazione governabile. Resta il problema dell'occupazione giovanile, ma per questa l'unica risposta è la flessibilità del mercato del lavoro. Piaccia o non piaccia..

ARMENI. Più flessibile di così? Avete già ottenuto tutto, dalla chiamata nominativa in giù...

ABETE. Non è così. Le faccio un esempio. Nel 1991 in Francia ci sono stati sette milioni di contratti per «lavoro intermittente» che equivale a 300.000 posti di lavoro.

GIOVANNINI. Ma in Francia la disoccupazione aumenta anche col lavoro intermittente...

ABETE. ...il problema vero della disoccupazione in Italia scoppierà nel '94 e nel 95. Se con la nuova legge elettorale avviamo il processo di modernizzazione del paese sarà inevitabile razionalizzare i servizi pubblici e ridurre l'occupazione in tutti i settori protetti sia pubblici che privati. Allora dobbiamo prepararci a rilanciare l'occupazione nei settori legati allo sviluppo per mantenere invariata quella globale. Perchè – sia ben chiaro – anch'io credo che non possiamo limitarci a ridurre i posti di lavoro e che la modernizzazione necessita di una base di consenso. Se sapremo fare questa scelta riusciremo a non mancare l'appuntamento della ripresa economica che ci sarà prima di quanto si dica. L'economia ripartirà in autunno. Ed allora dovremo essere pronti a rilanciare una politica per l'occupazione. Perchè l'occupazione viene dallo sviluppo a meno che non si voglia ricominciare con una semplice politica di debito pubblico.

GIOVANNINI. E allora lei non è interessato ai una nuova stagione di intervento pubblico per l'occupazione?

ABETE. Noi non diciamo che ci vogliono i provvedimenti speciali per le infrastrutture...

DI SIENA. Ci dia un suo giudizio sul piano del lavoro di Amato intanto...

Si tratta della somma dei provvedimenti già definiti a livello locale nell'area dell'ambiente, dei trasporti, e in parte a livello centrale. Se acceleriamo questi provvedimenti va bene, se dobbiamo inventarci dei provvedimenti straordinari che avranno procedimenti lunghissimi corriamo il rischio di trovarci in un mare di guai...

BASSOLI. L'Italia dedica una percentuale di risorse bassissima alla ricerca e allo sviluppo, meno degli altri paesi industrializzati. Con due conseguenze: che siamo scarsamente presenti nei settori a tecnologia avanzata e presenti in parte in quelli a bassa tecnologia. E allora le chiedo, l'industria italiana punta sulla ricerca?

ABETE. Ma per puntare sulla ricerca c'è bisogno di stabilità e, in più, non possiamo pensare di risolvere i problemi dello sviluppo italiano nel breve periodo con la ricerca. Ma nel medio periodo la nostra risposta sta nella cooperazione industriale sia sui mercati ricchi che sui mercati nuovi che ci consenta da una parte di utilizzare brevetti e dall'altra una maggiore competitività.

UGOLINI. A me sembra che lei stia proponendo a proposito dei sindacati una specie di patto e lo troverei importante in questo momento. Ma non mi sono chiare le basi di questo patto. Lei dice: riduzione dei tassi, flessibilità sul mercato del lavoro moderazione salariale. In più chiede l'anima del sindacato: la negazione della contrattazione in fabbrica...

ABETE. Non è affatto vero. A parte il blocco del '93 che abbiamo pagato con «una tantum» di 20.000 lire... E non guadatemi così ...è vero, può non piacervi, ma è così...

GIOVANNINI. Il prezzo di qualche pacchetto di sigarette...

ABETE. Io non fumo. Noi abbiamo posto un problema di organizzazione, di razionalità. Oggi ci sono più sedi dove si discute sui salari, e questo crea sovrapposizione e deresponsabilizzazione. Allora abbiamo detto: lasciamo decidere ai soggetti qual è la sede più idonea per discutere.

UGOLINI. Oggi ci sono centinia di crisi aziendali e migliaia di lavoratori che di quel diritto a contrattare hanno bisogno. Lei glielo nega?

ABETE. No, non glielo nego...

UGOLINI. Lei lo garantisce?

ABETE. Certo, il punto è che quella contrattazione sul salario a livello aziendale non va ripetuta a livello categoriale. Non possiamo matenerci competitivi con americani e tedeschi facendo due contratti. Non siamo in grado di sommare contratto aziendale e contratto di categoria e allora le parti devono scegliere: o un livello o un altro.

DI SIENA. Vorrei conoscere qual è la posizione della Confindustria sui problemi del debito pubblico. Per intenderci se la vostra proposta di abbassamento dei tassi guarda anche al rendimento dei titoli di Stato. Poi mi interesserebbe sentire il giudizio di Visco sulle posizioni di Abete.

ABETE. La nostra proposta di riduzione dei tassi ha di mira soprattutto i rendimenti di Bot e Cct. Il problema del costo del danaro che noi poniamo riguarda più il contenimento del debito che i finanziamenti alle imprese. Questo è un messaggio che fatichiamo a far passare. Per le imprese il costo del danaro era un problema prima della svalutazione, quando c'era il rischio del cambio. Ora basta che un imprenditore si indebiti in marchi probabilmente non ci perde. È la comunità nazionale che se si abbassano i tassi di 3 punti risparmia 45 mila miliardi in un anno. Vi sembra poco? Proviamo invece a pensare che cosa possa significare una tale cifra, in un paese dove per gli investimenti industriali lo Stato non spende più di 8 mila miliardi, se essa fosse utilizzata per cofinanziare iniziative produttive, insieme ai privati, a consentire una politica di agevolazioni fiscali per gli investimenti nella ricerca. Si dice che gli investitori sul debito pubblico fuggirebbero. Da questo punto di vista il problema riguarda soprattutto i liberi risparmiatori che non controllano il rischio di cambio. Ma esso si può risolvere se leghiamo i rendimenti dei titoli all'andamento delle monete più forti. In quel caso ritornerebbero anche gli investitori stranieri. Del resto se io non me ne sono accorto vuol dire che devono farla un po' di più.

VISCO. Non c'è dubbio che il debito pubblico costituisce la maggiore difficoltà del paese. O i tassi scendono oppure alla lunga si porrà un problema di solvibilità. Naturalmente c'è un problema di responsabilità verso i risparmiatori. Sono assolutamente certo che se andasse al potere la Lega non manterebbe gli impegni per debiti contratti da un sistema che combatte frontalmente. Tuttavia, gli industriali hanno impiegato un bel po' di tempo ad attaccare la rendita finanziaria e hanno intrattenuto con essa a lungo una alleanza spuria. Il problema principale però è che il governo Amato non è assolutamente in grado di fare una politica di riduzione dei tassi perchè è molto debole. Poi non è vero che, oggi, l'Italia ha la spesa pubblica più alta.

ABETE. E infatti il problema è lo stock del debito...

ARMENI. Senta, lei ha detto che il Parlamento deve fare la legge elettorale, la Banca d'Italia abbassare i tassi, ma gli imprenditori che cosa debbono fare? Sono in molti a pensare che non facciano bene il loro mestiere.

ABETE. Chi, per esempio...

ARMENI. Uno è Romano Prodi...

ABETE. Ma Prodi forse è condizionato nel giudizio dalla sua esperienza all'Iri. Comunque, per andare al concreto, dopo la svalutazione un nostro associato mi ha detto che era ora di aumentare i prezzi. Io ho risposto che, sulla base dell'accordo del 31 luglio, Confindustria faceva campagna contro l'aumento dei prezzi. Ma il vero compito degli industriali è affrontare la sfida dell'industrializzazione. Io sono stato la scorsa settimana in Russia non perchè da quei mercati penso di trarre vantaggi immediati ma perchè credo nella prospettiva.

UGOLINI. Allora, dottor Abete, riassumiamo le sue posizione. Lei è per una riforma elettorale immediata....

ABETE. E insieme per una regola che distingua bene fra le responsabilità di chi corrompe e va punito con severità e quella del concusso e di chi si è limitato a finanziare, sia pure illecitamente, il sistema dei partiti. Tutto questo ci consentirà di affrontare con più forza il problema di affrontare la transizione al nuovo con un governo rafforzato. Oggi non c'è più problema di legittimare alcun partito. Oggi sono tutti legittimati, dal Pds alla Lega a qualsiasi altro partito. Nessuno ha bisogno di passare degli esami se ha il consenso e un progetto. E non escluderei nemmeno il rafforzamento del governo Amato con l'inclusione di tecnici, di personalità indipendenti. Purchè non venga vissuto dall'opinione pubblica come un nuovo consociatismo perchè questo sarebbe deleterio per la prospettiva politica. Infine ripropongo una alleanza fra i produttori. E dico alleanza, non patto, fondata sul risanamento morale del paese per più investimenti e più occupazione.

«Per il governo del paese non c'è più il problema di legittimare nessuno. Sono tutti legittimati, dal Pds alla Lega. Purchè abbiano consenso e progetto»

VELTRONI. E ora, secondo la consuetudine dei Forum dell'Unità la domanda «verità». Voi imprenditori negli ultimi anni, avete applaudito con entusiasmo Craxi o Andreotti. Lei, con il senno di poi, li applaudirebbe ancora?

ABETE. Dipende dalla data. In quei momenti andavano appaluditi. Craxi, da presidente del consiglio, ha dato una spinta positiva alla modernizzazione del paese e anche Andreotti in certi momenti è stato decisivo per l'aggancio dell'Italia all'Europa. Forse il problema è stato la inamovibilità dei politici. Il presidente di Confindustria, per esempio, dura in carica solo quattro anni e non può essere rinnovato. E se Craxi e Andreotti avessero fatto la stessa cosa?

POLLIO SALIMBENI. Cosa vuol dire? Che non rientremo più nello Sme?

ABETE. No, potremo farlo subito dopo per gli effetti di riequilibrio che ho cercato di dire. Tuttavia quella sui tassi è una scelta politica, che ha i suoi rischi, e che deve fare il ministro del Tesoro. Noi glielo diciamo ogni settimana. Ma questo spiazzamento del lavoro da parte della rendita è intollerabile. È strano che in questo paese la lotta alla rendita debba farla solo la Confindustria...

UGOLINI. Ma non è così! La fanno i sindacati, l'ha fatta il Pds.

ABETE. Benissimo. Comunque la svalutazione della lire aumenta, a questo punto problemi di competitività saranno l'industria tedesca e francese ad averli nei nostri confronti. E saranno le banche centrali degli altri paesi europei a sostenere la nostra moneta.

Pagina a cura di **RITANNA ARMENI** e **PIERO DI SIENA**